

Fortunato Caccamo (Tito) *

Di anni 21 - carabiniere - nato a San Gregorio (Reggio Calabria) il 25 gennaio 1923 -. Nei giorni dopo l'8 settembre 1943 partecipa alla difesa di Roma - il 10 ottobre, giorno in cui i carabinieri vengono fatti evacuare dalla capitale, fugge e si unisce alla formazione comandata dal generale Filippo Caruso e composta in gran parte da carabinieri - svolge diverse azioni nella zona dei Monti Albani e di Palestrina (Roma) - tiene il collegamento tra la sua formazione e quella comandata dai maggiori Dessy e Ebat -. Catturato su delazione a Roma, in Piazza Bologna, il 7 aprile 1944, da elementi delle ss tedesche - tradotto nelle celle di Via Tasso (Roma) e ivi trattenuto 37 giorni - più volte torturato - trasferito nelle carceri Regina Coeli -. Fucilato alle ore 10 del 3 giugno 1944, vigilia della liberazione di Roma, sugli spalti del Forte Bravetta (Roma), da plotone della PAI (Polizia Africa Italiana), con il tenente pilota Mario De Martis, il maggiore Costantino Ebat, la guardia di Pubblica Sicurezza Giovanni Lupis, il sergente Guido Orlanducci e la guardia di Pubblica Sicurezza Emilio Scaglia -. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

16 maggio

Carissimo zio,

scusatemi se non vi ho scritto prima è stato per non averlo potuto. Scrisi tanti biglietti che come ho capito sono andati persi, mi sono rivolto alla signora Delfino perché lei aveva il telefono, e la pregavo che vi avvertisse subito.

Rimpiango tanto di non aver seguito i vostri consigli, spero di mettere giudizio inseguito, per adesso spero tanto di essere graziato, (perché non ho fatto niente di male contro gli alleati) ed il Signore misericordioso mi proteggerà in questo periodo così difficile e doloroso per me. Voi non preoccupatevi molto perché la zia mi diceva che siete abbattuto, comprendo il vostro stato d'animo, però sappiate che io sono tranquillo, ho una fiducia immensa in S. Rita a cui la zia e le cugine mi hanno raccomandato di chiedere la grazia, ed io con fiducia spero. Ieri sera è passato l'Interprete del comando che io conosco perché lui m'ha fatto la domanda di grazia e mi ha assicurato che per adesso non vi è pericolo. Carissimo zio, non so come esprimervi i miei sentimenti però sappiate che per me siete come mio padre, il mio più grande dispiacere sarebbe quello di dover morire senza potervi rivedere insieme a mio padre. Certo che in Regina Coeli, se non prima sono sicuro di essere graziato non vorrei vedere nessuno, per quanto sento forte il desiderio di abbracciarvi. Carissimo zio, sono tanto contento nel sapere che la S. Pasqua l'avete passata a casa, la casa propria e la famiglia è la cosa più cara che esiste. Quanto vorrei essere assieme alla mia famiglia!

La zia vedo che malgrado la sua cagionata salute sta camminando tanto per me, non so cosa dire, però il Signore la ripagherà. In quanto ai pacchi ho ricevuto tutto ed anzi è troppo quello che mi mandate il salame era molto buono, ho ricevuto pure il cognac la biancheria quella che vi rimando è sporchissima perché ci hanno spalmato un unguento. Vorrei dirvi tante cose, ma per oggi basta, chissà se un giorno avrò la grazia che con tanta fede ho chiesto a S. Rita. Ricevete affettuosità e abbracci assieme a cara zia e cugine

affettuosamente Tito

Ho promesso a S. Rita di andare a ringraziarla al suo santuario se avrò la grazia e se la zia Ester che le è tanto devota vuol venire ci andiamo assieme. Le scarpe per adesso non mandatemele.

* [da *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana (8 settembre 1943 - 25 aprile 1945)*, a cura di Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli, prefazione di Enzo Enriques Agnoletti, Einaudi, Torino 1955]